

XXI PERIEGESI 28 agosto – 6 settembre 2022

Siamo in 12 (come i 12 dèi?). Gli storici: Riccardo, Primo, Nora, Sara; gli habitués: Concetta, Daniela, Mesa, Laura, i nuovi: Disha, Gianni, Claudio e una neofita, Carola.

28 agosto, domenica



Al mattino ci incontriamo tutti all'aeroporto di Roma. Primo ci raggiunge ad Atene, Disha è già a destinazione. Al Venizelos la lunga attesa del volo per Skyros si trasforma immediatamente in un simposio in cui si discute animatamente di Teseo: eroe o vile opportunista, anziano rapitore di Elena ancora bambina? E poi perché Elena ha preferito, come sembra accada di frequente alle bellissime, un uomo insignificante come Menelao? "Perché nella sua banalità è affidabile", rispondono gli esperti di psicologia femminile. Riccardo impugna l'irrinunciabile Calasso, della cui attendibilità

storico-mitologica qualcuno dubita, qualche marito di donna bella rimugina pensoso.

Il volo per **Skyros** è rapido e piacevole. Affittate tre auto all'aeroporto, ci lanciamo immediatamente al sito archeologico di **Palamari**, nella parte nord-ovest dell'isola. Sbagliamo strada due o tre volte, spaventiamo le galline di un contadino che ci guarda esterrefatto, ma arriviamo. Ai nostri occhi si apre una baia bellissima, una spiaggia deserta nella luce del tramonto. Come accade spesso nella Periegesi, il sito è chiuso e, dal di fuori, non merita nemmeno di cimentarsi in audaci scavalcamenti di reti e cancelli. Con rapidità e agilità insospettite i componenti del gruppo si trovano in costume, sguazzanti in un'acqua fresca e limpidissima, il primo bagno nel mar Egeo... Ma pur immersi non rinunciamo ad ascoltare Primo che racconta come Palamari sia stata una florida città dell'età del bronzo che ha visto tra il 2700 e il 1700 a.C. varie fasi di edificazione di bastioni e cinta murarie a protezione delle proprie attività, svolgendo quindi un



ruolo nella rete di fortificazione della costa egea. Interessanti reperti sono raccolti nel museo archeologico di Skyros che visiteremo domani. Daniela e Mesa saggiamente si godono il tramonto nella pace e nel silenzio.

Già ubriachi di bellezza torniamo a Skyros, bianca e arrampicata sulla roccia.

Il reperimento degli hotel non è banale. Seguendo le indicazioni del navigatore ci incastriamo nelle minuscole e pittoresche stradine, ma alla fine con ardite manovre riusciamo a guadagnare i rispettivi alloggi. Lussuoso l'hotel Ammos, semplice, ma con una sua poesia l'Ariadne.

Ceniamo in un ristorantino tipico, Stephanie, con una bella terrazza sul mare. Tzatziki, octopus, zucchini ball, e anche retsina... tutto in eccesso rispetto all'appetito, ma si sa che in Periegesi è così.



29 agosto, lunedì

Dopo una lunga sosta al noleggio auto per noiose pratiche che svolge come sempre con serafica abnegazione Nora, ci rechiamo al **Museo Archeologico di Skyros**, situato su una piazzetta con una statua del poeta Rupert Brooke da cui si gode un magnifico panorama sul mare. Il piccolo, ma interessante museo, inaugurato nel 1967, è dedicato a Joannis Papadimitriou, archeologo di Skyros, morto nel 1963.

Vi si trovano dei reperti molto interessanti e un simpatico, colto custode che mostra con orgoglio un suo libro sul museo e intesse con Riccardo un fitto scambio culturale.



Bambolina dell'età del bronzo



Vaso da Palamari, 1200 a.C. circa



portaprofumi di ispirazione egizia



Kernos protogeometrico con anatre e serpenti che divorano un uccello, Themis, 900 - 850. A.C.



elegante figurina fittile.. no scusate, è Carola, che va bene tante cose belle, ma senza la finanza, chi finanzia i musei?



Dopo il museo **la rocca**. Ci incamminiamo in ordine sparso, qualcuno preferisce restare, qualcuno sale per un po' e poi si ferma, altri arrivano in vetta. La strada si inerpica tra casette candide e chiesine ortodosse odorose di candele, l'aria è tersa, rinfrescata da un vento leggero e, in cima, il panorama sul mare e la città sottostante è davvero incantevole.

Qui si sono avvicinati il castello di Licomede, un'antica acropoli, una fortezza veneziana e quindi ottomana di cui rimane un'ampia cella sotterranea, forse le antiche prigioni. La sacralità del luogo stimola l'animo periegetico ed ecco Sara discendere ieratica la scala che conduce all'andito recitando brani dell'Inferno dantesco, mentre Riccardo e Laura improvvisano una risalita dagli inferi di Orfeo ed Euridice.

Ripercorrendo il sentiero in discesa ci fermiamo tra i resti bellissimi di una **chiesa bizantina** che ancora conserva nelle pareti tracce di colori. E' l'occasione per parlare di Achille, che a Skyros fu condotto da Teti per sfuggire al suo destino di perire nella guerra di Troia. Ma al destino non si sfugge, non è permesso neanche a una madre divina. E Achille - che alla corte del re Licomede viveva travestito da fanciulla in mezzo alle sue cinquanta figlie - viene smascherato dall'astuto Odisseo che esibisce, tra monili e profumi, delle armi che attraggono irresistibilmente l'eroe. Che peraltro della sua virilità aveva già dato prova, innamorandosi, ampiamente corrisposto, di una delle figlie del re, Deidamia, dalla quale avrà il figlio Neottolemo. Il tema del travestimento di Achille, il suo vivere da ragazza, l'inquietudine di Deidamia nel sentirsi attratta da una persona che lei crede del suo stesso sesso fanno scivolare la conversazione dal mito alle attuali questioni di fluidità e disforia di genere, che assumono carattere sociale, medico, psicologico, giuridico e mettono in gioco il concetto di "normalità". E' un concetto che esiste? Va incoraggiato e definito? Può l'anomalia sopravanzare la normalità e quindi diventare "normale"? Nulla deve essere escluso e quindi tutto può essere accettato? Nasce una conversazione appassionante che fa indugiare Primo, Laura e Gianni. Incredibile come il mito dischiuda a scenari di concreta, presente realtà.



Proseguendo nella discesa giungiamo alla bella **cappella ortodossa Zizanti** che conserva antichi affreschi. Il mito dice che qui sono state rinvenute le ossa di Teseo, fatto precipitare dalla rupe dal re Licomede in combutta con Menesteo, che aveva approfittato dell'assenza dell'eroe - sceso nell'Ade con l'amico Piritoo per rapire Proserpina - per usurparne il trono. Teseo, liberato da Eracle e tornato in patria, non poté che chiedere ospitalità a Skyro, dove fece questa triste fine. Secondo Plutarco invece cadde dalla rupe mentre stava tranquillamente passeggiando dopo pranzo... Il punto però è che nel 476 a.C. il comandante Cimone, che già aveva combattuto contro i Persiani a Salamina, conquistò Skyro e, seguendo il volo di un'aquila individuò il luogo in cui Teseo era precipitato. Scavando trovò le ossa di un uomo alto e robusto con accanto una spada che non potevano non appartenere a Teseo. Secondo altre fonti la ricerca fu motivata dal vaticinio della Pizia che sosteneva che solo quando le ossa di Teseo fossero state riportate in patria Atene sarebbe divenuta forte e potente. In ogni caso i cimeli furono trasferiti ad Atene e posti in una tomba sulla quale fu edificato un tempio, il Theseion, o tempio di Efesto, perché - come ci spiega dottamente Primo - il tempio è sempre dedicato a un dio, anche quando ospita un mortale, in questo caso l'eroe considerato il fondatore dello Stato Ateniese. Da segnalare che quello stesso anno gli agoni tragici furono vinti non da



Eschilo, ma da Sofocle, che aveva inserito nella sua trilogia un *Teseo*, opera non pervenuta perché esclusa dalla selezione alessandrina, ma evidentemente apprezzata perché in linea con le celebrazioni. Tornati al Museo, riprendiamo le auto per recarci a **Phourka**, al **tempio di Apollo**, edificato in epoca arcaica su una piccola collina da cui si gode un'ampia vista sul mare. Immaginiamo l'effetto che doveva dare ai naviganti il grande tempio dorico con orientamento Nord-Sud del quale rimangono solo le fondamenta.

L'aria profuma di mirto e di timo, la luce è accecante.

Si fa sentire il desiderio di cibo e di mare.

Scartata la baia di Achille, sconsigliata dalla congièrge dell'hotel Ammos, raggiungiamo rapidamente la **spiaggia di Girismati** sulla costa centro-orientale dell'isola e ci sistemiamo al ristorante *Fish and Loebster*, dove ci vengono servite specialità forse più attraenti nel nome e nell'aspetto che nella palatabilità. Qualcuno si rifugia nelle consuete insalate greche o cretesi, che non tradiscono. La spiaggia antistante è invitante, ma soffia un vento un po' fastidioso e il mare si increspa. Riccardo, Carola, Claudia e Disha non rinunciano a bagnarsi comunque.



Ci rimettiamo in moto verso il sud dell'isola, alla ricerca della **tomba del poeta Rupert Brooke**, morto a 27 anni di setticemia a Skyros nel 1915, mentre faceva parte della Forza di Spedizione Britannica nel Mediterraneo. La strada corre attraverso una fitta macchia mediterranea di cespugli che sembrano potati espressamente per formare strane figure, come in un bosco magico. Vi si aggirano snelle e sdegnose caprette che brucano metodicamente i cespugli. Che siano loro le abili potatrici?

La tomba di Brooke è semplice, in uno spiazzo circondato da eucalipti. Uomo di straordinaria bellezza, atleta, attore teatrale, incluso nei circoli culturali più esclusivi di Londra, amico di Churchill, Keynes e Virginia Woolf, forse bisessuale, soffrì di depressione ed è noto soprattutto per i suoi sonetti di carattere militare, *The Soldier* uno dei più famosi. La fama tuttavia fu postuma, essendo egli divenuto il simbolo della "meglio gioventù" sacrificata alla guerra. E' un'occasione per il gruppo di discutere di guerra, di quella Ucraina soprattutto, di guerra giusta, di dittatura, di falsa democrazia. I pareri non sono concordi e l'argomento è delicato.





Riprendiamo il viaggio, ora verso nord, risalendo la costa occidentale. Il panorama sulla strada tortuosa è bellissimo. L'isola verde presenta improvvisi affacci sul mare intensamente azzurro, in quella indescrivibile e unica luce greca. Qui uno scorcio su Aghios Nicholas.

Il trasferimento è un po' lungo, non sempre la giusta direzione si trova con immediatezza, qualche pilota accusa stanchezza...

Arriviamo comunque alla mèta, **Atzitza**, e ne valeva la pena. Ci facciamo un bagno rinfrescante e tonificante nella piccola baia, tranquilla nel pomeriggio ormai avanzato, e poi ci concediamo un aperitivo al bar Utopia dalla cui terrazza ci godiamo un tramonto pari a quelli famosi di Santorini. Vengono scattate innumerevoli fotografie che dipingono il lento inabissarsi del sole. Davvero magnifico.



Si scopre però che Riccardo ha smarrito lo zaino. Una rapida ricostruzione fa pensare che lo abbia lasciato al ristorante di cui nessuno ricorda il nome, tranne Carola, abituata a memorizzare ben altro, che con grande prontezza chiama il ristorante dove in effetti è stato reperito il prezioso oggetto, che viene recuperato sulla via del ritorno.

La giornata è stata lunga, intensa, piena di stimoli, visioni, rimandi. Siamo stanchi... Ciononostante Riccardo, Gianni, Carola, Claudio e Laura si avventurano nella cittadina di Skyros, molto movimentata a tarda sera. La cena è tipicamente greca, le pietanze le solite, lo stile del servizio anche, come pure la sovrabbondanza di cibo. La conversazione, molto divertente, verte sulle eteree, le sacerdotesse, Diotima che insegna a Socrate "ciò che lui sa dell'amore", la prostituzione sacra... argomenti già toccati in altre periegesi, ma che suscitano sempre grande interesse.

Dopo cena Riccardo e Laura rientrano in albergo, mentre Claudio e Gianni - contenti come Pasque - accompagnano Disha e Carola nello shopping notturno.

30 agosto, martedì

Riconsegnate le auto con modalità da film poliziesco ad una signora bionda in uno spiazzo desolato, veniamo rapidamente caricati su un pullman che ci conduce al porto a velocità sostenuta. L'autista è molto nervoso e quando si accorge che la chiave di un'auto non è stata consegnata si lancia in insulti ai nostri riguardi, fortunatamente in una lingua per noi incomprensibile.

Affrontiamo le due ore di attesa per il traghetto che ci condurrà in Eubea e ci accomodiamo su dei gradoni muniti di sedute in una ambientazione che a un occhio convenzionale potrebbe apparire piuttosto dimessa. Ma per i Periegeti lo scenario si trasforma in una agorà in cui si celebra il processo a Teseo. Infame seduttore, distratto issatore di vele sbagliate, rapitore di fanciulle, scavezzacollo che per ingannare il tempo si inventa una discesa all'Ade per rapire Proserpina – come sostenuto da Riccardo che rappresenta l'accusa – o uomo coraggioso, strabordante di energia, liberatore di terre infestate da giganti, scrofe e torturatori, generoso protettore di profughi e deboli, abile statista che realizza impegnandosi in prima persona il sincretismo ateniese – come sostiene Laura, che rappresenta la difesa? L'intervento di Claudio sottolinea il carattere narcisista del personaggio che lo induce a comportamenti cui non può sottrarsi. Il processo si svolge sotto la conduzione equilibrata e imparziale del giudice Gianni, davanti a un pubblico attento e partecipe. Alla fine Teseo è assolto.

Le due ore di navigazione verso l'**Eubea**, l'isola dei bei buoi e dalle molte navi, trascorrono piacevolmente, tra letture e chiacchiere rilassate. Allo sbarco a **Kimi**, sulla costa centro-orientale dell'isola, ci attende il pullman con l'autista Costantinos, giovane, gentile e volenteroso, ma che si rivelerà non all'altezza del compito, invero non facile, di condurre un gruppo di visionari in luoghi immaginari. Impossibile partire senza rifocillarsi ed ecco quindi una sosta – che dura più del previsto – per approvvigionarsi di panini, frutta secca e fresca, bibite e altro. Finalmente a bordo, viene fornita all'autista la mèta: Vigliatouri, dove sorgeva l'antica Kymai. Primo si offre di dare indicazioni sulla carta, ma il giovane obbedisce solo alla voce del suo navigatore che gli parla incessantemente nell'orecchio. Trasportati inconsapevolmente guardiamo il panorama dal finestrino e ci avventuriamo, inutilmente, su strade non battute. Abbandonata la speranza di trovare Kymai, ci mettiamo alla ricerca di una tomba micenea. Il pullman si ferma in mezzo a uno sterrato, la tomba dovrebbe essere prossima. I più saggiamente restano a bordo. Riccardo, Primo, Gianni, Laura e Disha si inoltrano a piedi tra basse viti e alberi di fichi in una bella luce dorata. Ovviamente non trovano nulla, tranne i frutti della terra e ritornano con labbra e mani appiccicose.



Nel frattempo si materializza il dramma: il pullmino ha una ruota sgonfia. L'autista si abbandona a scene di disperazione, non ha la minima idea di cosa fare, si attacca al telefono e consulta i suoi superiori. Percorriamo prima lentamente poi più speditamente strade sconosciute e giungiamo a un'autorimessa dove in meno di un'ora il copertone verrà sostituito. Nessuno si preoccupa del contrattimo e ci accomodiamo su seggiole sudicie e vecchi pneumatici accatastati.

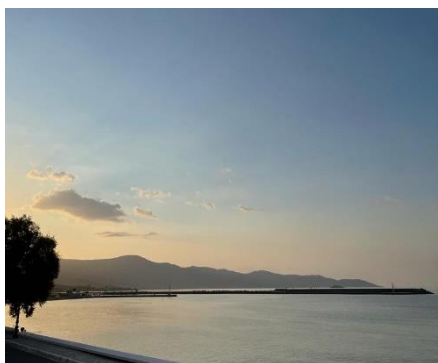
Non resta che dirigersi a **Karistos**, all'estremo sud dell'isola. Ci attende il lussuoso e confortevolissimo Anastasia Hotel, l'ideale dopo la strana giornata.

Per cena qualcuno, seguendo TripAdvisor, si reca al Cavo d'Oro, che si rivela un'ottima scelta. Altri preferiscono Kalamia, un locale *pieds dans l'eau* sul lungomare, vicino all'albergo, e si dichiarano anch'essi molto soddisfatti. Per esorcizzare l'incubo pullmino Carola indossa uno dei suoi irresistibili vestitini.



31 Agosto, mercoledì

La colazione all'Anastasia Hotel è molto ricca e godersela con vista sul mare, per qualcuno dopo un bagno mattutino, è davvero un bell'inizio di giornata, che concilia dissertazioni e scambi.



Ci rechiamo subito al **Museo Archeologico** che conserva sculture di epoca classica, ellenistica e romana nonché figurine di argilla provenienti dalla zona. Questa qui accanto reca come didascalia "figure femminili sedute con oggetti di casa". Io direi "casalinghe accasciate", allora come ora.

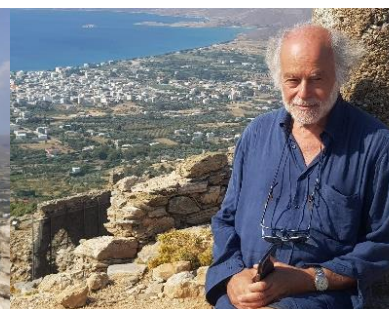


Daniela traduce con la consueta competenza una iscrizione e ci dice che il contenuto è simile a quello del cosiddetto "Contratto di matrimonio" tra Eraclide e Demetria, due greci emigrati in Egitto. E' il più antico papiro documentario pervenuto, risalente al 311 a.C. Stabilisce che in caso di provato adulterio da parte della moglie questa perderà la dote, mentre il marito fedifrago dovrà restituirla, per giunta con un sovrappiù. Tale riconoscimento

di una parità tra uomo e donna deriva dalla tradizione egizia, più libera di quella greca. Molto interessante per i giuristi, ma per tutti, soprattutto considerando quali sono ora i diritti delle donne in Medio Oriente.

Karistos è dominata dalla mole possente del **monte Ohi**, una bellissima, imponente montagna carica di significati mitici. Qui sono stati rinvenuti impressionanti edifici megalitici, con architravi pesanti fino a dieci tonnellate, risalenti al VII-III sec. a.C. di cui non sono note né le modalità di edificazione né lo scopo. Sono chiamate *Drakospitai*, case dei Draghi. Ma si narra anche che sulla vetta del monte, che ha una forma avallata, quasi a simulare un'alcova, si sia consumato il lunghissimo amplesso tra Zeus e la sposa Era, nata secondo una leggenda a Karistos e allevata dalla ninfa Makri proprio sul monte Ohi.

Proseguiamo per il **Castello Veneziano**, una costruzione che ha visto avvicinarsi Bizantini, Franchi, Aragonesi, Veneziani e Ottomani. E' noto anche come Castello Rosso, perché costruito con mattoni rossi? Perché si incendia di rosso al tramonto? Perché divenne rosso di sangue durante la guerra di Indipendenza



Greca? Si sale per un percorso lastricato, piuttosto ripido, ma non faticoso e a ogni tornante l'orizzonte si allarga sulla costa sottostante e la vicina Attica. In cima alla fortezza, una piccola cappella dedicata al Profeta Elia invita a un composto raccoglimento. Seduti sui pietraioni a guardare il mare, si evoca il mito di Atteone, sbranato dai suoi cani perché trasformato in cervo da Artemide, sdegnata per essere stata spiata dal giovane mentre faceva il bagno nuda al chiaro di luna.



Ne nasce una conversazione sulla natura violata che si ribella e a sua volta rapisce e distrugge colui che ha osato, sullo sguardo predatore, sul voler capire - nel senso di impossessarsi dell'altro e dei suoi pensieri -, in opposizione a comprendere, prendere con sé, abbracciare anche emotivamente l'esperienza altrui.

Scendiamo di nuovo verso Karistos lungo la panoramica che ci lascia senza parole.

Il pullman si ferma sulla costa. Alcuni percorrono speranzosi un tratto a piedi che sale verso la montagna, alla ricerca del tempio di Apollo che non c'è e presto raggiungono gli altri, già spiaggiati su un lido bianco, con acqua cristallina e bassissima, nella quale si cammina a lungo prima di poter nuotare liberamente. Indescrivibile. Gianni raggiungere ad ampie bracciate un isolotto in mezzo al mare su cui si inerpica e, tornando, ha la fortuna, premio all'audacia, di incontrare una Tartaruga Caretta che lo guarda con grandi occhi imploranti, proprio come l'aveva sognata la notte prima... I luoghi mitici hanno riverberanze impensabili



Per il pranzo, con successivo ulteriore bagno, ci spostiamo ad Agia Paraskevi

Dopo il rientro in albergo e opportuni lavacri ci troviamo, come convenuto, sulla terrazza per discutere del già a lungo dibattuto ruolo dei Fenici nel processo di colonizzazione ellenica, altrimenti detta, in linguaggio periegetico, la *vexata questio protophenicia*, argomento che come tutti sappiamo sta molto a cuore a Riccardo. Sara, con la consueta precisione e chiarezza espone dati dedotti da sue attente letture di due libri usciti di recente che affrontano il tema, in particolare il ruolo svolto dai Fenici nel mantenere la circolazione della cultura greca durante il cosiddetto Medioevo Ellenico. La discussione coinvolge principalmente Riccardo, Primo, Sara e Daniela. Sembra di capire che non venga meso in dubbio il ruolo dei Fenici tra il XII e l'VIII sec. a.C. nel favorire commerci e quindi scambi e inevitabilmente osmosi culturale; tuttavia il ceppo egeo-minoico - nucleo costitutivo della civiltà greca antica - pur assorbendo probabilmente elementi fenici, si è strutturato autonomamente, tanto che in Grecia non si sono sviluppate città fenicie importanti come Tiro, Sidone, Biblo o Cartagine. Questa - sembra di capire perché la discussione diviene molto animata e i toni si alzano - è la tesi sostenuta da Primo e Daniela, la quale sottolinea come i Fenici fossero interessati ai commerci e non a diffondere una loro idea culturale e politica. Di altro avviso è Riccardo, che stigmatizza la visione ellenocentrica che disconosce le radici orientali del mondo greco antico - e quindi anche nostre - e ricorda come Cadmo, fenicio, sia il fondatore di Tebe e come fenicia fosse Europa, rapita da Zeus e condotta a Creta. Gli astanti tacciono per scarsa preparazione sull'argomento e mancanza di strumenti dialettici adeguati e preferiscono non intervenire nella discussione - che ha preso toni molto accesi - e stentano a comprendere i motivi di un tale coinvolgimento. La serata si sfilaccia, per cena ci disperdiamo in piccoli gruppi. Lapidaria la conclusione di Sara: "E'un'euboiata pazzesca".

1 settembre, giovedì

Con animo disteso si parte puntuali con un nuovo autista. Costantinou probabilmente non ha retto lo stress. Riprendiamo il cammino verso **Dystos**, il sito archeologico vanamente cercato il primo giorno in Eubea. Ora ci avvantaggiamo della capacità geolocalizzatoria del telefonino - termine riduttivo - di Claudio. Si sale per strade accidentate verso l'interno della Karistya e giungiamo in uno spazio luminoso e deserto dove si stendeva il lago Dystos e dove ora spiccano una bianca, minuscola cappella ortodossa e, in alto, sulla scoscesa rupe rocciosa di Kastri, i resti di grandi mura, in cui si intravede una porta. Probabilmente risalgono al IV secolo a. C., quando la città - divenuta prospera grazie ai commerci con l'Attica e il resto dell'Eubea, facilitati dalla vicinanza al porto di Argyros - potrebbe aver svolto un ruolo importante durante il tentativo di Filippo II di Macedonia di controllare la situazione politica nell'isola, istigando una ribellione contro il sovrano oligarchico Plutarco. Allo stesso periodo risalgono i progetti per il prosciugamento del lago, ora conservati nel Museo Epigrafico di Atene, che riportano anche il contratto con l'appaltatore. Il



nome Dystos - infelice, depresso - potrebbe far riferimento a un fenomeno di sommersione. Il primo insediamento è comunque di età neolitica - come testimoniato da lame di ossidiana e frammenti di ceramica - mentre le prime organizzazioni comunitarie sono del periodo arcaico o prima.

Nessun commento sull'espressione attonita dell'autista che guarda il gruppo dissertare a lungo, compulsare il computer, guardarsi intorno estatico, gesticolare nell'aria indicando il nulla.

Non riusciremo a visitare né il sito archeologico di Kimi - da cui Cuma in Magna Grecia, situato sulla collina di Viglatouri, dove sono state rinvenute tombe del periodo protogeometrico e geometrico e che probabilmente è stato un santuario molto frequentato nel XIX-VIII sec. a.C - né la tomba micenea di Katakalous, la tomba a tolos meglio conservata dell'isola.

Proseguiamo verso nord, alla volta di **Amarynthos**. Su una collina che guarda il mare una piccola chiesa dedicata alla *Dormitio Mariae* pacifica gli animi, è un'esperienza che capita spesso nella perigesi: il mare iridescente, l'ombra quieta di un albero frondoso, una chiesina, spesso edificata su un altro luogo di culto... e si rimane in pensoso silenzio.



Scendiamo al **Santuario di Artemide Amarinthia** dove ogni anno a Ferragosto si festeggiavano le *Amarynthiae*, feste a cui accorrevano pellegrini da tutta la Grecia, a piedi, a cavallo, sui carri con cortei sontuosi, portando ricche offerte alla dea, protettrice della fertilità, degli uomini, ma anche della terra e degli animali. Immaginiamo lo sfarzo, i rumori, gli odori mentre guardiamo le mura della grande stoà di epoca classica e le parti di un palazzo emerse dagli scavi tuttora in corso. Concetta prima e Primo poi si introducono all'interno del recinto e hanno occasione di parlare con due archeologhe della Scuola Svizzera di Archeologia che conduce gli scavi, ora volti a far emergere altre parti del tempio.

Viaggiamo verso **Eretria** lungo la costa occidentale dell'isola. Sarà legge, magnifico, l'inno omerico ad Artemide. La Beozia è vicina e si vede bene. Pranziamo ad Eretria, sul mare. Come sempre la conversazione è piacevole. Siti e musei sono ormai chiusi.



L'Hotel Eviana Beach, che ci ospita, è dotato di spiaggia attrezzata con ombrelloni e lettini; in mezzo al mare un isolotto privato e inaccessibile, l'Isola dei Sogni. Alcuni approfittano per un po' di mare quotidiano, ma si alza il vento e in cielo corrono nuvole. Ci ritroviamo a cena in una bella tavolata al Ristorante Primavera, sul lungomare a due passi dall'albergo. E' un posto simpatico, le porzioni abbondantissime, il che comporta l'impossibilità di consumare quanto ordinato, ma in giro ci sono diversi gattini dall'aria denutrita e la spesa è comunque molto contenuta.

2 settembre, venerdì

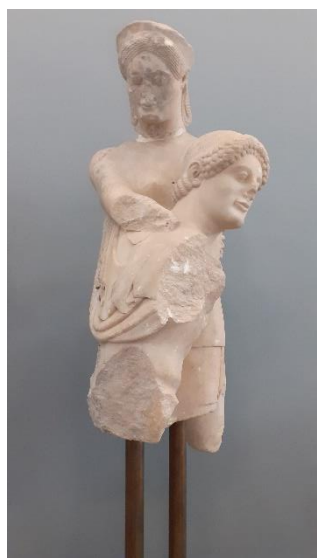
Subito al **Museo Archeologico di Eretria**, un semplice edificio basso e bianco circondato da alberi, con all'esterno capitelli, lapidi e panchine su cui è piacevole stare. All'interno reperti provenienti dagli



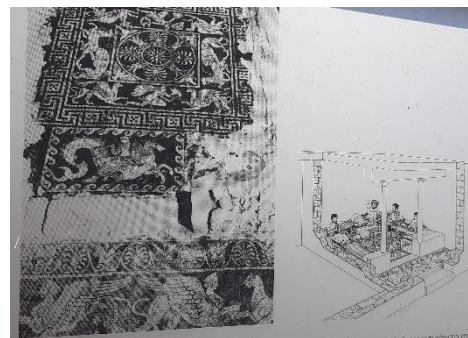
insediamenti di Lefkandi e Amarynthos e dall'antica Eretria. Alcuni di grande interesse come il *Centauro di Lefkandi*, una statuetta di terracotta dipinta con motivi proto-geometrici, confezionata da un vasaio, risalente alla fine del X sec.a.C., di fattura non particolarmente raffinata, ma con una sua attrattiva. Sotto il ginocchio sinistro è incisa una ferita, a ricordare quella inferta al Centauro Chirone da Eracle e probabilmente è la più antica rappresentazione di un centauro del mondo greco, preziosa testimonianza della produzione artistica nel cosiddetto Medioevo Ellenico. Un mistero avvolge la statua: il corpo e la testa, divisi intenzionalmente, sono stati trovati a Toumba, il tumulo sepolcrale di Lefkandi, in due tombe di personaggi femminili, evidentemente legati tra loro. Tornano in mente le innumerevoli statuine decapitate di Keros, nelle Cicladi, cui ci

siamo appassionati durante la XVIII periegesi.

Commovente l'espressione dei volti nella scultura raffigurante Teseo che rapisce Antiope regina delle Amazzoni. Era sul frontone del tempio di Apollo Dafneforo e risale al 520 a.C. E che dire dei grandi vasi per le Panatenee su cui è raffigurata Atena Promachos? Combattente, ma di una grazia squisita. E Afrodite che abbraccia il piccolo Eros di epoca ellenistica? Una raffigurazione incantevole di amore materno. E anche un portap profumo a forma di piede, piede greco ovviamente, e un delizioso piccolo carro giocattolo.



Fuori del museo, oltre la strada, si stende l'**Eretria antica**, i cui scavi procedono ormai da quasi sessant'anni a opera soprattutto di una scuola archeologica svizzera. La città probabilmente subentrò alla vicina Lefkandi e si sviluppò riccamente, anche dal punto di vista marinaio a partire dall'VIII sec. a.C., favorita dalla posizione, in una fertile pianura sul mare. Secondo alcuni la dizione "Eubea dalle molte navi" è da riferire in particolare a Eretria, il cui nome vuol dire "rematrice". Il sito è molto esteso, una serie di resti di palazzi e strade e il grande teatro. Di non facile reperimento, ma bellissima, la cosiddetta **Casa dei Mosaici**, non grande, con pavimenti in mosaico raffinatissimi e molto ben conservati risalenti al IV sec. a.C. che adornano la sala del convivio e raffigurano teste di gorgone, sfingi, pantere, ippogrifi e altre figure chimeriche. Da qui provengono le belle maschere di terracotta a testa di Gorgona esposte nel museo.





Attraversando alcune strade cittadine raggiungiamo il tempio tardo-arcaico di Apollo Dafneforo, il portatore di alloro. Rimangono solo le basi di alcune colonne doriche, ma il luogo è comunque suggestivo. Non è chiaro per quale associazione di idee il discorso torna sul mito, struggente, di Narciso ed Eco, entrambi condannati a un destino di morte e dissoluzione per non essere capaci di mettere una distanza, Eco con l'altro, Narciso con se stesso. Primo e Claudio recitano le parole commoventi con cui Ovidio descrive la fine di Eco:

un tormento incessante le estenua sino alla pietà il corpo, la magrezza le raggrinza la pelle e tutti gli umori del corpo si dissolvono nell'aria. Non restano che voce e ossa: la voce esiste ancora; le ossa, dicono, si mutarono in pietre.

Dopo una breve escursione a una tomba macedone, chiusa, di cui si intravede solo un sarcofago all'interno, decidiamo di anticipare la visita di **Lefkandi**, poco più a nord di Eretria, sulla costa occidentale. La ricerca è



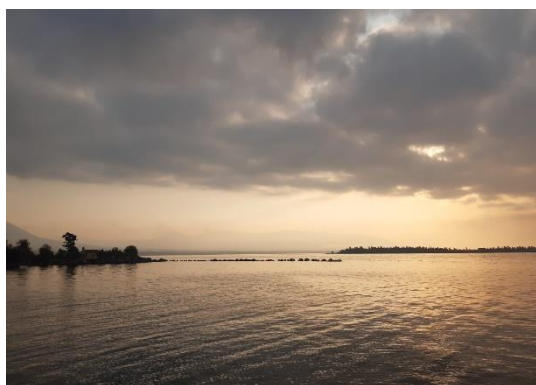
forse meno faticosa di quella occorsa nella seconda periegesi, grazie al geolocalizzatore di Claudio, ma il risultato sembra lo stesso. Il sito, sulla collina di Xeropoli che spazia sul mare, sotto un cielo ora nuvoloso, non è stato ulteriormente scavato e intorno si respira un senso di abbandono, tra casupole e discariche.

Un recinto invalicabile - o che non vale la pena di valicare - chiude erbacce e sterpi che coprono la necropoli di Toumba e l'Heroon, forse una struttura templare di transizione fra il megaron miceneo e il tempio greco, un precursore del tempio greco arcaico dunque, che testimoniano la presenza di una aristocrazia locale dotata di tombe prestigiose. L'importanza di

Lefkandi è legata soprattutto al fatto che fu una città fiorente nella *Dark Age*, negli anni dal 1100-all'800 a. C. in cui sembrava che la civiltà micenea si fosse dissolta senza lasciare traccia, che si fossero interrotti i rapporti tra la Grecia e il vicino Oriente e che fosse cessata la produzione di ceramica. Al contrario, i reperti qui rinvenuti, prevalentemente in stile protogeometrico, testimoniano contatti tra l'Eubea e il mondo orientale, soprattutto cipriota, siriano, palestinese e anche fenicio, come si evince dalle tecniche di decorazione di vasi e piatti.

Tornando verso Eretria percorriamo la fertile pianura attraversata dal fiume Lelanto, che sfocia proprio a Lefkandi, la cui contesa fu l'occasione per la guerra lunga sessant'anni nell' VIII-VII sec.a.C tra Eretria e Calcide, che ne uscì vincitrice.

Pranziamo sul mare. Il tempo è incerto e ventoso e rientriamo in albergo. Nel pomeriggio qualcuno tenta un bagno alla spiaggia dell'albergo, altri si spostano in una più soleggiata, altri si ritirano nelle loro camere. Alle sette ci troviamo al bar della spiaggia. Il tema è interessante "gli dèi sono. Quanto di noi è riflesso nel



mito? Che effetto hanno gli archetipi sulla nostra dimensione psichica?". Tra un aperitivo e l'altro Riccardo legge brani, ampiamente rivisitati, di Waler Otto, ma l'ora tarda, la luce scarsa, il vento che lascia presagire l'autunno imminente e disperde le voci non ci consentono di approfondire l'argomento come avrebbe meritato. Ci rifaremo in un'altra occasione. La maggior parte del gruppo torna a cena da Primavera. Concetta, Primo e Laura vanno da Naà Psarà, percorrendo il lungomare frequentato dal turismo locale. Il pesce è fresco e molto buono. Salutiamo Disha che riparte domani molto presto e la ringraziamo per la sua vivace compagnia.

3 settembre, venerdì

Al pullman ci accoglie un nuovo autista, Costas. Il turnover dei piloti è molto rapido, si vede che siamo un gruppo impegnativo.

Percorriamo la costa occidentale dell'isola verso nord, diretti a **Chalkis**. L'antica città fiorì soprattutto nel VII e VI sec. a.C., quando, uscendo vittoriosa dalla Guerra Lelantina, subentrò a Eretria nel dominio della zona. A Calcide, patria della madre, Aristotele trascorse l'ultima parte della sua vita, fino alla morte che qui lo colse nel 322 a.C. Già dal IV sec. a.C. la città era collegata alla terra ferma attraverso un ponte che il gentile autista ci fa notare quando giungiamo nelle vicinanze.

Ci rechiamo subito al **Museo Archeologico**, dove sono esposti due bellissimi larnak micenei e una collezione di statuine fittili provenienti da Tanagra dove fiorì la cosiddetta “coroplastica tanegrina”, la produzione di oggetti di ceramica in serie e quindi a basso costo, ma non dozzinali, di epoca soprattutto ellenistica. Si tratta di figure, prevalentemente femminili, colorate, estremamente aggraziate, con elaborate acconciature; spesso venivano poste nelle tombe, anche se con simbologia non chiara. Furono poi prodotte serialmente anche in altre zone e sono molto apprezzate da collezionisti e musei europei che ne conservano esemplari di pregio.

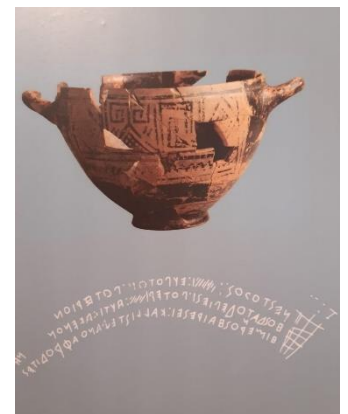


Di tutt'altra impostazione, ma altrettanto interessante il **Museo Archeologico Arethousa di Chalkis**, allocato nella distilleria Arethousa, un esempio di architettura industriale, inaugurato nel 2020. Arricchito da video, tavole e installazioni con un efficace ruolo didattico, raccoglie reperti che spaziano dall'età del bronzo provenienti da Palamari e Manika, a Skyros, alla civiltà di Lefkandi del X sec.a.C., dal tempio di Artemide in Aulide all'epoca bizantina, veneziana e ottomana. Sono riportate tavole che evidenziano il ruolo degli euboici nella genesi dell'alfabeto greco, il primo ad essere utilizzato nella



scrittura di una lingua indoeuropea. L'alfabeto euboico deriva dall'alfabeto fenicio, essenzialmente consonantico e risalente alla fine del secondo millennio, di cui conserva alcuni suoni e forme di caratteri e la scrittura da destra verso sinistra. Adottato in Eubea nell'VIII sec. a. C. e arricchito dall'introduzione di vocali, dotato di un ristretto numero di caratteri e quindi più facile rispetto alla scrittura micenea in lineare B, allora patrimonio di pochi scribi, si diffuse attraverso le colonie euboiche al resto della Grecia e nel Sud Italia, consentendo la ripresa

della scrittura, attività dimenticata durante la *Dark Age*. Da esso derivarono poi l'alfabeto etrusco e quello latino. I primi testi sono iscrizioni su vasi, in genere indicanti il nome del proprietario, o dediche votive a dèi. Un bell'esempio di scrittura euboica conservato nel museo è la iscrizione su un vaso costruito a Rodi nel 750-725 a.C e rinvenuto nella tomba di un ragazzo che reca un verso abitualmente recitato nei simposi “io sono la coppa di Nestore, una gioia da cui bere. Chiunque berrà da questa coppa sarà colto dal desiderio di Afrodite dalla bella corona”. La coppa di Nestore originale è conservata al Museo Archeologico di Lacco Ameno, Ischia.



Siamo in anticipo sulla tabella di marcia e decidiamo di recarci in **Aulide**, attraversando il bel Ponte Nuovo, inaugurato nel 1993, che copre l'Euripo, questo il nome del tratto di mar Egeo, qui largo solo 300 metri, tra Eubea e Attica, già attraversato in barca da Pindaro, che ne parla nella IV Pitica, e da Esiodo, che rimase terrorizzato dalle sue correnti.

In una piccola valle anonima, in un paesaggio industriale ecco il tempio di Artemide – c'è anche l'altare – dove Ifigenia venne immolata per placare la dea adirata con Agamennone che aveva ucciso una cerva a lei



sacra, sacrificio irrinunciabile per consentire che infine spirassero venti propizi alla flotta achea diretta a Troia. Nel luogo si respira la magia del mito. Immaginiamo Ifigenia giungere raggiante accompagnata dalla madre Clitennestra per il matrimonio con Achille, il più bello e il più forte dei guerrieri. Poi subitanea la disillusione, la ribellione all'assurda realtà e infine l'accettazione, piena di dignità del suo destino e la consapevolezza della portata del suo sacrificio.



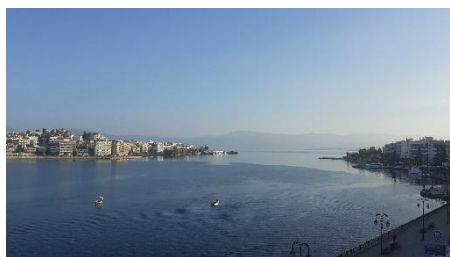
*Me conducete, d'Ilio e dei Frigi
trionfatrice;
d'acqua lustrale le scaturigini
recate, e il serto che a questi riccioli
cinger s'addice;
danze s'intreccino d'intorno al tempio,
d'intorno all'ara:
perché placati siano gli oracoli,
la strage, il sangue mio si prepara (Ifigenia in Aulide, Euripide).*

Inevitabili e irrisolti interrogativi si affollano alla mente: Come poteva Clitennestra non odiare un siffatto padre e marito e non covare la vendetta? E Agamennone avrebbe potuto comportarsi diversamente? La colpa può essere lavata solo con il sacrificio? E la vittima è sempre innocente, come Ifigenia, come Isacco, come il ragazzo del bellissimo film del regista greco Yorgos Lanthimos "Il sacrificio del cervo sacro"? Proseguiamo lungo la costa e ci sistemiamo in un grazioso ristorante sul mare, di fronte a Eretria.



Il vento e le acque increspate non invitano al bagno, ma conciliano piacevoli conversazioni, consolidamenti di patti, consumo di pietanze insolite, come una molto abbondante insalata greca.

Ritorniamo a **Chalkis**, che ora vediamo dall'Attica, e arriviamo al fresco e confortevole **Lucy Hotel** nel caldissimo primo pomeriggio. La cittadina è silente e semideserta, i negozi chiusi per il fine settimana, bocciata qualsiasi velleità di shopping. Alcuni si avviano alla ricerca di una spiaggia cittadina al di là del ponte vecchio, percorso da auto e pedoni, altri approfittano dei balconi dell'hotel che si affacciano sul bel lungomare da cui è possibile osservare quell'interessante fenomeno già descritto dagli antichi e tuttora incompreso per cui cinque-sette volte al giorno le correnti, particolarmente forti in questo tratto di mare, si invertono rendendo problematica la navigazione per le piccole imbarcazioni



Al tramonto la calura cede all'improvviso, si alza la brezza, il lungomare si popola di una folla allegra e colorata. Andiamo a cena tutti insieme in un buon locale dove mangiamo molto bene, un po' disturbati da un vicino torneo di scherma di ragazzi con musica ad alto volume.

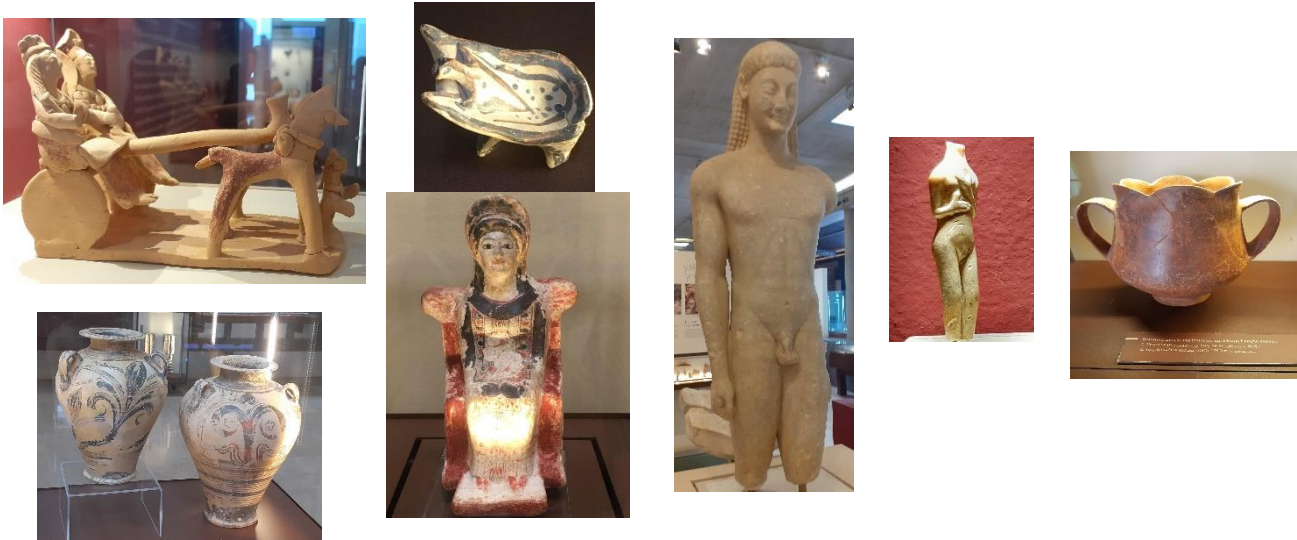


La conversazione piega all'intimismo, il tema la fedeltà...
Lì per lì non ci facciamo caso, ma buffo parlare di fedeltà sulle rive dell'**Euripe**, letterariamente assunto a simbolo dell'incostanza dei sentimenti e della volatilità della realtà. Come dice Socrate "non vi è niente di vero né di saldo né nelle cose né nei ragionamenti e tutte le cose esistenti, come nell'Euripo, vanno su e giù senza fermarsi, nemmeno per un istante" (Platone, Fedone)

4 settembre

La colazione in hotel non è quella magnifica a cui ci eravamo abituati, qualcuno indugia in chiacchiere su sogni e simbologie e questo ritarda la partenza per Tebe, con prevedibile disappunto di Primo. E' lo spunto per un dibattito: quale tipo di interesse o conversazione giustifica un ritardo e quale no? Attardarsi in un museo sì, ma in una conversazione no? Ed eventualmente quali argomenti sono degni e quali futili? Giuriamo di non ritardare più per nessun motivo al mondo e la questione si chiude.

Il **Museo Archeologico di Tebe** è un piacevolissimo fuori programma, ricco di bei reperti. Tra l'altro una terracotta del VI sec. A.C rappresentanti due figure femminili su un carro, forse una sposa con ancella, una piccola "sedia a sdraio" genere figurina di Tanagra, dei bellissimi vasi con disegni minoici del 1600 a.C. provenienti dal cimitero di Kolonaki, Tebe, una figurina femminile dipinta di epoca ellenistica E poi un magnifico Kouros e una sottile figurina d'oro, entrambi del VII sec. a.C. e un raffinato vaso del 2000 a.C.



Riprendiamo la strada diretti alla **fortezza attica di Eleuteria**, al confine tra la Beozia, in cui ci troviamo, e l'Attica, dove termineremo il nostro viaggio. Le fortezze attiche nascono da un cambio di strategia dopo che quella di raccogliere tutti cittadini all'interno delle mura di Atene si era rivelata fallimentare durante la guerra del Peloponneso, quando il sovraffollamento aveva favorito il diffondersi della peste di cui era morto lo stesso Pericle nel 429 a.C. Saliamo, non tutti, per un viottolo non troppo ripido fino alle mura in cui si apre una porta, risalenti al IV sec. a.C. Il panorama a 360 gradi consente di vedere il mare lontano, il bosco intorno, purtroppo completamente carbonizzato da un incendio risalente al 2018, e il Citerone.



Leggenda vuole - racconta Primo - che Era, sdegnata con Zeus per i suoi continui tradimenti, non gli concedesse più le sue grazie. Vani furono i tentativi del dio per rappacificarsi con l'augusta consorte, finché il re della zona, Platea, gli suggerì di inscenare un finto matrimonio proprio sul monte Citerone, dove a lungo egli aveva corteggiato la dea prima che il divino amplesso si consumasse sul monte Ohi. Furiosa al pensiero di tale oltraggio, Era accettò la riconciliazione.

Ma sul Citerone è stato esposto Edipo in fasce, qui videro la luce e poi furono abbandonati Anfione e Zirro, figli di Antiope figlia del fiume Asopo, qui furono uccisi dalle frecce di Apollo e di Artemide i figli di Niobe, qui fu sbranato Penteo dalla madre Agave, presa dalla furia bacchica... i racconti si intrecciano.

Torniamo alla base e raggiungiamo il resto del gruppo che si è seduto al tavolo di una taverna. Riccardo sopraggiunge accaldato e scapigliato, infervorato dai racconti mitici e chiede a gran voce all'oste del vino, rosso, per inneggiare a Dioniso. Parla a gran voce, gesticola, tenta di far capire all'attonito ristoratore la grandezza del posto in cui lui - ignaro - si trova a vivere. L'entusiasmo di Riccardo è giustificato. Come spiega pieno di passione, proprio su questo passo Dionisio, rifiutato da Penteo e dalla Beozia, venne accolto in Attica e nel suo assetto di stato, che gli dedicò il teatro. Qui Dioniso, bandito in Beozia, venne accolto - nell'ambito del teatro - in Attica.

Il pover'uomo lo guarda, in silenzio, assecondando con il capo... la stessa modalità espressiva dell'infermiere di un reparto psichiatrico davanti al matto di turno.

Riguadagniamo il pullman alla volta di un'altra fortezza attica, **Ergostena**, risalente alla seconda metà del IV sec. a.C. e molto ben conservata. Situata in fondo al golfo di Corinto, domina la baia con un magnifico colpo d'occhio. Ci dirigiamo subito alla bassa collina dove si erge l'acropoli, circondata da alte mura di pietra, con torri di cui una ben evidente e in parte restaurata. Proprio qui, come ci racconta Daniela, sorgeva un santuario in cui veniva venerato e celebrato con feste annuali Melampo - letteralmente dai piedi neri, perché la madre fasciandolo li aveva lasciati scoperti e si erano abbronzati. Sacerdote, indovino, guaritore, conoscitore del linguaggio degli animali, esperto di erbe e pozioni. Con una di queste, a base di elleboro -, pianta dalle proprietà psichedeliche, molto tossica e di cui era necessario un sapiente dosaggio - guarì le figlie del re di Tirinto, Preto, divenute pazze per volere di Era, indispettita dal fatto che si fossero vantate di essere più belle di lei (o a opera di Dioniso, offeso per non essere stato adeguatamente onorato). Il re, grato, gli diede in sposa la figlia Ifianassa, sana si presume, e gli concesse una parte del regno. Dalla stirpe di Melampo discende anche Anfiarao. Un'altra impresa taumaturgica di Melampo fu l'aver guarito Ificlo dall'impotenza. E' una storia molto interessante dal punto di vista psicoanalitico. In breve, Melampo scoprì che Ificlo era diventato impotente quando, allontanandosi inorridito alla vista del padre che castrava dei montoni, fu inseguito dallo stesso padre che gli lanciò contro un coltello che tuttavia si infisse in un albero nella cui corteccia con gli anni fu assorbito. La cura messa in atto da Melampo, con successo, fu far bere a Ificlo la ruggine del coltello recuperato dal tronco. Un bell'esempio di esorcismo del trauma originario.



Procediamo fino alla fortezza. Primo sale per primo sulla sommità della torre più alta. Da qui lo sguardo spazia ampio sul golfo di Corinto. Una gioia per gli occhi e per il cuore.

Più in basso la deliziosa cappella della Vergine Maria, o di Sant'Anna, edificata nell'XI sec. d.C. su una basilica del V sec. d.C. Ferma e bianca tra gli olivi, in faccia al mare, emana una pace indescrivibile.



Inebriati di luce, sole e racconti facciamo ritorno al pullman e ci spostiamo sulla costa per pranzo con bagno, come di consueto. Arriviamo a **Porto Germeno**, un paesino affollato di gitanti. D'altronde è domenica. Prendiamo posto in una taverna sul mare che propone le solite vivande che ordiniamo in quantità. Gattini smagriti si affollano speranzosi e saranno premiati. Il mare è bello, ma l'acqua sporca. Il servizio è lento, Gianni deve essere ad Atene per il suo volo alle 19.00 se non prima. Nell'esitazione generale solo Riccardo, Carola e Claudio riescono a fare un rapido tuffo e risalgono grondanti verso il pullman. L'autista - l'ennesimo, ne abbiamo cambiato quasi uno al giorno - non è prontamente reperibile. Ripartiamo per Eleusi. A bordo vi è un po' di concitazione per il timore che Gianni possa perdere l'aereo e vengono forniti molti



suggerimenti su come poter raggiungere l'aeroporto di Atene da Eleusi. Taxi? Trenino? L'autista torna ad Atene con il pullman vuoto, potrebbe accompagnare lui Gianni? Sì ma con un compenso francamente esoso. Attraversiamo un territorio collinare e brullo, che porta i segni dell'incendio che ha devastato l'Attica nel 2018. Il pullman arranca pesantemente, come peraltro era accaduto anche nei giorni passati. Avevamo attribuito il fenomeno all'insipienza dell'autista. Sembra che non sia così. Pur essendo un Mercedes tarato per venti passeggeri ed essendo noi solo dodici, malgrado venga spenta l'aria condizionata, il mezzo non riesce ad aggredire la modesta salita e veniamo gentilmente pregati di scendere e di proseguire a piedi

sportivamente e dopo un paio di ritardo, ma Gianni sorride olimpico. Arriviamo a Eleusi. Salutiamo Gianni, affrontare in serata o domani la Siamo rimasti in nove.



L'imprevedibile dimensione psichica dei Periegeti fa sì che tutto si traduca, invece che in lamenti e intemperanze, in una grande risata. Affrontiamo la strada tornanti recuperiamo i nostri sedili. Si accumula che ce la farà, e Riccardo, che torna ad Atene per irrinunciabile Pompè.

Carola, Claudio, Primo e Concetta vanno al santuario, sempre suggestivo soprattutto al tramonto e poi in un vicino ristorante dove si mangia del buon pesce.



Sara, Mesa, Daniela, Nora e Laura propendono per una cena raffinata e molto divertente, tutta al femminile, sul roof dell'Hotel Elefsina, dove ancora una volta si inneggia all'abilità di Nora nello scegliere alberghi super.

5 settembre, lunedì

Nella fresca, limpida mattinata ci organizziamo in due gruppi. Carola, Claudio e Concetta non mancano un giro ad Atene dove assaporano la vista del Partenone e del magnifico Museo dell'Acropoli.

Primo, Sara, Mesa, Daniela e Laura optano per una visita a **Megara**. Primo di adopera per affittare una fiammante Nissan Qashqai in un autonoleggio vicino all'albergo e ci mettiamo in strada. Raggiungiamo rapidamente la mèta. Il **Museo Archeologico di Megara** è ospitato in un piccolo edificio il periodo di massimo splendore della Magna Grecia - al II sec. dal santuario di Bouri, a frequentato in epoca femminile: gioielli di elegante fattura.





Ci mettiamo quindi alla ricerca della **fonte di Teagene**, intitolata al tiranno che governò la città nel VI sec. a.C. e che le restituì il porto di Nisea e l'isola di Salamina, sottratte da Atene. Non saremmo riusciti nell'impresa senza l'aiuto di un giovane e appassionato farmacista che, alla richiesta di informazioni da

parte di Primo, ha istantaneamente abbandonato il posto di lavoro lasciando gli avventori in fila sull'uscio, e ci ha accompagnato personalmente, entusiasta del fatto che degli stranieri si mostrassero così interessati al monumento - elegante e imponente, con colonne doriche, ma tristemente sommerso da dozzinali costruzioni incompiute - e sapessero anche che era costruito in marmo cipollino, informazione sconosciuta alla maggior parte dei megaresi.



Saliamo alle due colline - le due antiche acropoli - che dominano la città, un tempo fiorente di templi e santuari, ora costellata da brutte costruzioni e da molte, piccole, chiese ortodosse. Il panorama si stende sulla fertile pianura sottostante e sul Golfo Saronico.

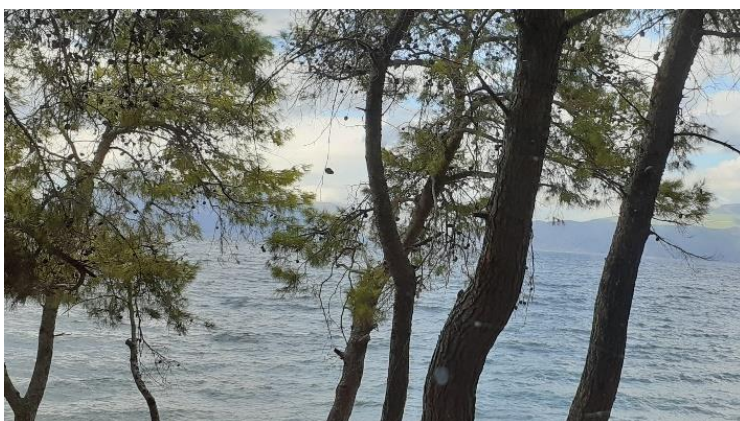
Ci sediamo sugli scalini ombrosi di una chiesetta e leggiamo Pausania che racconta come le mura della città fossero state erette dal re Alkathous con l'aiuto di Apollo. La fortificazione si sviluppò nel V sec. a. C, dopo le guerre persiane e la guerra del Peloponneso, scatenata appunto dalla rivalità tra Megara e Atene. Sulla più alta delle acropoli, quella orientale che da Alkathous prende il nome, sorgevano il tempio di Atena, del VI sec. a.C. e quello di maggiori dimensioni dedicato ad Apollo, del V sec. a.C., ornato dalle statue di Apollo e Artemide a opera di

Prassitele. La seconda acropoli, più bassa, detta Karia, ospitava il *témenos* di Zeus con la statua crisoelefantina del dio, un tempio di Dioniso Nyktelios, un santuario di Afrodite, il *megaron* di Demetra che pare fosse onorata in luoghi sotterranei dove venivano riposte le messi (*mégara*). Sempre Pausania racconta come a Megara vi fossero la tomba di Antiope (*all'ingresso della città c'è il monumento funebre dell'amazzone Antiope che Pindaro dice rapita da Piritoo e da Teseo...*), quella di Alcmena, la fedele sposa di Anfitrione, mitica madre di Eracle, il tumulo di Ilio, figlio di Eracle e ancora la tomba di Ippolita, regina delle Amazzoni e sorella di Antiope e anche quella di Tereo, re di Tracia e protagonista con Procne e Filomele, le due sorelle con cui si era congiunto avendone figli, di cupi drammi familiari.

Contenti di aver localizzato Megara, più volte citata, ma che non era mai capitato di visitare, riprendiamo la strada verso l'istmo di Corinto, costeggiando il Golfo Saronico. A **Istmia** un omaggio al tempio di Poseidone e una visita al museo intitolato ai giochi istmici, istituiti secondo a leggenda da Sisifo, re di Corinto, in onore dell'eroe bambino Palemone, figlio di Ino-Leucotea e quindi nipote di Cadmo, inabissatosi con la madre nel Golfo Saronico e trasportato, ormai esanime, da un delfino fino all'istmo. Così accanto al tempio di Poseidone fu edificato un santuario dedicato a Palemone in cui venivano celebrati riti notturni con sacrifici di buoi alla luce delle fiaccole.

Sono luoghi che abbiamo già visitato, ma non ci si stanca di rivederli e di riviverne i miti.

Riattraversiamo l'istmo in direzione di Loutraki. L'idea di un tuffo al bagno di Elena - che qui si sarebbe lavata dopo l'oltraggio di Teseo - è attraente, ma tira un vento fresco e il cielo è nuvoloso. Preferiamo fermarci a una taverna sulla spiaggia per poi riprendere la via del ritorno da una strada alternativa, molto bella, che corre lungo il golfo di Corinto verso Perachora, tra boschi di conifere, in una atmosfera serena, in



cui si percepisce la solennità del luogo.

Ci fermiamo ancora sul mare per un rapido caffè e alle 18.00 siamo a Eleusi per riconsegnare l'auto, puntuali.

E' stato proprio un bel giro, ricco di storia, di arte, di natura e anche, come sempre, di liete e piacevoli conversazioni.

Per cena ci raggiunge Riccardo, di ritorno da Atene lungo la *ierà odòs*.

Il ristorante dell'albergo offre buone pietanze, ma fa fresco sulla bella terrazza e dobbiamo avvolgerci in giacche e golf. Si commentano episodi della periegesi, si accennano programmi per la prossima.

Domani molto presto tre taxi ci condurranno all'aeroporto Venizelos dove siamo arrivati solo otto giorni fa. Otto giorni secondo *Chronos*, ma un tempo molto più lungo per il nostro viaggio interiore, secondo *Kairos*.



Siamo contenti. E' stato un bel viaggio, molto armonioso, con una bella sintonia tra i partecipanti, interessi condivisi, piacere di stare insieme, ritmi giusti, senza fretta.

Soprattutto non affrettare il viaggio;

fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio

metta piede sull'isola, tu, ricco

dei tesori accumulati per strada

(Konstantinos Kavafis, Itaca)